

Il brindisino Giovanni Antonio Simonetta: Insigne militare del XVII secolo - Barone di San Crispieri e Marchese di Santa Cristina

di Gianfranco Perri

Nell'Archivio Storico Nazionale di Spagna, in Madrid – Calle de Serrano 115 – ho rintracciato due documenti, datati 13 novembre 1676 e 30 maggio 1677, firmati da “*Don Juan Antonio Simonetta Ponce de León, Marqués de S. Christina, Cavallero de la Orden de Alcantara del Consejo Colateral, General de la Artillería, Governador de las Armas de la Plaza de Armas de Rijoles y fronteras de Calabria*”. Ebbene, il Simonetta firmatario dei due documenti in questione, altri non è che un nobile brindisino vissuto nel ‘600, affermatosi in Spagna e ritornato in patria all’apice della sua lunga e brillante carriera militare, intrapresa e condotta al servizio della corona spagnola in epoca vicereale, quando cioè Brindisi apparteneva al Vicereame di Napoli (1509-1713) direttamente soggetto al potente Regno di Spagna.

La ricerca l’ho condotta qui, a Madrid, dopo aver recentemente scoperto dell’esistenza di questo nostro concittadino sulla “Guida di Brindisi” di Don Pasquale Camassa, pubblicata nel 1897 dalla Tipografia Mealli: un libro sempre piacevole da rileggere e da riscoprire, e che per ogni nuova rilettura ha in serbo una qualche sorpresa. A Giò Antonio Simonetta, infatti, non è intitolata alcuna via di Brindisi, né il suo nome o le sue gesta costituiscono soggetti ricorrenti nella cultura favolistica brindisina. Eppure, credo che ben valga la pena ricordarlo, quale illustre rappresentante che è, di quel contesto storico corrispondente a un’epoca che indubbiamente marcò Brindisi e i Brindisini: quanto meno per la sua prolungata durata – ben due secoli – o, comunque, per quei suoi tanti risvolti socio-culturali che certamente incisero – e credo profondamente, nel bene e nel male – sulla formazione della nostra brindisinità.

Il 28 marzo dell’anno 1624 – Filippo IV re di Spagna; Antonio Álvarez de Toledo viceré di Napoli; Pedro Aloysio de Torres governatore di Brindisi – nasceva in Brindisi Giò Antonio Simonetta Ponce de León, Marchese di San Crispieri detto di Santa Cristina, figlio di Mario – Barone di Carosino, San Crispieri e altre terre salentine – e di Giulia Ponce de León, nobildonna spagnola. Giò Antonio intraprese da giovane la carriera militare e a trent’anni, nel 1654, ricevette il suo battesimo di guerra.

Come ‘*Capitán del Tercio de Infanteria Napolitana*’, Simonetta giunse via mare a Barcellona in Catalogna, dove dal giugno 1640 era in corso una sollevazione indipendentista sostenuta dai Francesi e dove, nonostante già dal 1652 Barcellona fosse tornata sotto il controllo della corona spagnola, nel contesto della lunga guerra franco-spagnola (1635-1659) restavano ancora molti territori catalani in aperta ribellione.

Il Capitano Simonetta, per le sue capacità militari e la sua grande risolutezza, si distinse fin dalle prime azioni di guerra e poi, ancora e ripetutamente, campeggiò nei numerosi episodi bellici in cui partecipò, fino all’azione di Campo Rotondo del 1658 quando, già promosso a ‘*Capitán de Cavallos Corazas del Trozo de Rosellón*’, intervenne con una singolare mossa strategica rompendo le forze nemiche già vicine alla vittoria:

«Attendatosi l’esercito spagnuolo e appena formatasi la linea d’assedio alla Piazza presa dai ribelli, i Francesi giunsero numerosi in soccorso degli assediati ponendo in rotta e superando le schiere dei fanti spagnuoli e, ormai senza ostacoli avanzandosi a tutta fretta, portavano alla Piazza col soccorso la libertà. Ma Simonetta, trovandosi di vanguardia, dato di sproni al cavallo, seguito dalla sua Compagnia e da tutto il Trozo, si scagliò sopra i Francesi, che sostenuti da altre truppe e già quasi sicure della vittoria, resistettero al principio senza ritrarre il piè dal terreno acquistato, ma dopo l’impeto della Cavalleria avanti alla quale combatteva intrepido il Simonetta, cederono ritirandosi più frettolosi di quello eransi avanzati, con che, la Fanteria spagnuola rimessasi e secondando il valore del battaglione del Trozo a cavallo impegnato nell’atroce conflitto, dierono sul tergo dei fuggitivi, e la Piazza non soccorsa si rese» [Fra’ Raffaele Maria Filamondo - 1694].

Il Marchese di Mortara, al comando dell’esercito spagnolo in quel fronte della guerra, impressionato dal coraggio mostrato da Simonetta in quel frangente bellico, lo riportò al re Filippo IV e questi, con regio dispaccio, decretò: “*Habiéndome avisado el Marqués de Mortara que en la ocasión que mis armas ocuparon la plaza de Camp-rodón, el Capitán de Caballos, Barón de Santa Cristina, fue uno de los que rompieron la infantería del enemigo procediendo en esta ocasión con todo valor, he resuelto hacerle merced de seis escudos de Ventaja particulares sobre cualquier sueldo*”.



Capitano al fronte del suo “Tercio”: la famosa unità della fanteria spagnola del XVII secolo



Il re di Spagna Felipe IV – Olio di Velasquez, 1635 – Museo del Prado di Madrid

In seguito, conclusa nel 1659 la guerra franco-spagnola con il Trattato dei Pirenei, avendo nel 1661 la corte in Madrid deciso di riprendere con vigore l'intiepidito conflitto con i Portoghesi che nel 1640 avevano proclamato la secessione del loro regno da Madrid, sul fronte nord del confine portoghese fu nominato Capitano Generale dell'esercito spagnolo di Estremadura Francesco Tuttavilla, Duca di San Germano, il quale volle avere Giò Antonio Simonetta come Capitano della Compagnia di Cavalli Archibugieri destinata alla sua Guardia.

E qui Simonetta, nuovamente, si distinse sui vari fronti di guerra, rimanendo nel 1663 ferito gravemente alla caviglia sinistra nella battaglia di Estremoz nel corso di una rischiosa azione ordinata dal Capitano della Cavalleria Castigliana, Don Diego Pedro Correa Pantoja, il quale in quell'occasione constatò di persona il grande valore di Giò Antonio e volle testimoniare al re Felipe IV con un esteso rapporto in cui descrisse in dettaglio la lunga e meritoria traiettoria militare di quel valoroso capitano napoletano. Ed in seguito, nel 1664, il re Felipe IV, in una cedola reale colma di lodi, promosse Giò Antonio Simonetta a "*Maestre de Campo del Tercio Viejo de Napolitani de la Real Armada*" e gli confermò il titolo di Marchese sulle terre salentine di San Crispieri, conosciuto in Spagna - probabilmente solo per traduzione fonetica - con il titolo di '*Marqués de Santa Cristina*'.

Quindi, con quel prestigioso grado, per Simonetta venne la volta dell'Andalusia, dove servì presso Ayamonte sul fiume Guadiana vicino al confine sud portoghese al comando del Duca di Medina Cœli, Generale dell'Armata dell'Oceano e, distinguendosi da subito, sconfisse ferì e quindi catturò - il 21 di aprile 1666 - il governatore portoghese Salamon, che aveva impunemente assalito e saccheggiato la villa spagnola di San Benito - il borgo di San Benedetto nel municipio El Cerro de Andévalo nella provincia andalusa di Huelva.

Firmata la pace con il Portogallo, il 13 febbraio 1668, gli eserciti si ritirarono dalle frontiere e qualche anno dopo, Don Juan Antonio Simonetta poté finalmente usufruire di una licenza premio di ben quattro mesi da spendere in Napoli, godendosi i suoi tanti titoli riconoscimenti e privilegi ricevuti per i suoi preziosi servizi militari resi alla corona di Spagna, ai quali in quell'occasione si sommò quello - molto prestigioso - di Consigliere del Collaterale di Napoli.

Quella breve licenza in terra patria, dopo quasi un ventennio dal distacco, era però destinata a trasformarsi in un rientro quasi permanente. Infatti, quando nel 1674 scoppiò la rivolta di Messina, il viceré di Napoli chiamò Simonetta ad integrare la Giunta di Guerra e, con il grado di Generale di Artiglieria ad honorem conferitogli dal re, il Marchese di Santa Cristina operò - tra Napoli e Reggio (Rijoles in spagnolo antico) fino alla resa di Messina nel 1678 - come '*Governador militar de Rijoles y fronteras de Calabria*'.

Quindi, Simonetta, già maritatosi e stabilitosi in Napoli, rimase al servizio della corona per il resto degli anni a venire, assolvendo alle varie importanti missioni che i viceré di Napoli continuarono ad assegnargli in virtù della sua grande e virtuosa esperienza.

E così, Don Juan Antonio Simonetta Ponce de León, Marqués de Santa Cristina, visse soggiornando tra Napoli e Madrid fino agli inizi dell'anno 1685 quando, già sessantenne e stando in casa a Napoli, fu colto da una violenta apoplezia che in pochi giorni lo condusse - il 6 febbraio - alla morte, spirando vicino ai suoi tre ancor giovani figliuoli: Mario, Annibale e Giovan Tommaso Simonetta.



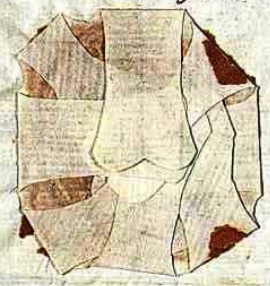
Firma autografa di Giovanni Antonio Simonetta

4236
Don Juan Antonio Simonetta Ponce de Leòn Marqués de 1.^a Clase Cavallero
de la Orden de Alcántara del Campo Colateral, General de la Artillería, Suard
nada de las Armas de la Plaza de Armas de Rivas, y fronteras de Calab
ria

20

A. H. N.
DIVERSOS

Certifico he visto servir en esta Plaza de Armas, a Genaro de Elia
Oficial Ex. de la Comandancia de Napoles, desde el día 16 de Mayo del
añ 1777, y treinta y seis, que vino a servir juntamente con
Juan de Peano su hermano, ala guerra y Tazon de toda la gente de
guerra, que se halla en esta frontera, haviendo acudido ala obligac.
de su oficio con toda fidelidad y aplicac. en quanto se le ha encar-
gado y mandado perteneciente a su empleo, y con la misma aprovacion
ha continuado hasta este infrascripto dia (que es el ultimo de mi
Gobierno en este Campo) y para que conste donde conenga a su per-
dimento. Por la presente firmada de mi mano, y sellada con
el Sello de las Armas de Rivas a 30 de Mayo de 1777 =



Don Juan Antonio Simonetta Ponce de Leòn

Don Juan Antonio Simonetta Ponce de Leòn
Marqués de 1.^a Clase Cavallero de la Orden de Alcántara,
General de la Artillería y Subcomandante de Rivas y fron-
teras de la Calabria, 1677 - Marqués de Santa Cristina -

Don. de Elia

Lettera - con firma autografa e sigillo in cera - di Don Giovanni Antonio Simonetta Ponce de Leòn, Governatore di Reggio Calabria, certificando i buoni servizi di Gennaro de Elia. li: 3 maggio 1677

Da Madrid le imprese del militare brindisino Simonetta

Nell'Archivio storico di Spagna abbiamo trovato due documenti firmati nel Seicento dal nobile

di **Gianfranco Perri**

Nell'Archivio Storico Nazionale di Spagna, in Madrid – Calle de Serrano 115 – ho rintracciato due documenti, datati 13 novembre 1676 e 30 maggio 1677, firmati da “Don Juan Antonio Simonetta Ponce de León, Marqués de S. Christina, Cavallero de la Orden de Alcántara del Consejo Colateral, General de la Artillería, Governador de las Armas de la Plaza de Armas de Ríjoles y fronteras de Calabria”. Ebbene, il Simonetta firmatario dei due documenti in questione, altri non è che un nobile brindisino vissuto nel '600, affermatosi in Spagna e ritornato in patria all'apice della sua lunga e brillante carriera militare, intrapresa e condotta al servizio della corona spagnola in epoca vicereale, quando cioè Brindisi apparteneva al Vicereame di Napoli (1509-1713) direttamente soggetto al potente Regno di Spagna.

La ricerca l'ho condotta qui, a Madrid, dopo aver recentemente scoperto dell'esistenza di questo nostro concittadino sulla “Guida di Brindisi” di Don Pasquale Camassa, pubblicata nel 1897 dalla Tipografia Mealli: un libro sempre piacevole da rileggere e da riscoprire, e che per ogni nuova rilettura ha in serbo una qualche sorpresa. A Giò Antonio Simonetta, infatti, non è intitolata alcuna via di Brindisi, né il suo nome o le sue gesta costituiscono soggetti ricorrenti nella cultura favolistica brindisina. Eppure, credo che ben valga la pena ricordarlo, quale illustre rappresentante che è, di quel contesto storico corrispondente a un'epoca che indubbiamente marcò Brindisi e i Brindisini: quanto meno per la sua prolungata durata – ben due secoli – o, comunque, per quei suoi tanti risvolti socio-culturali che certamente incisero – e credo profondamente, nel bene e nel male – sulla formazione della nostra brindisinità.

Il 28 marzo dell'anno 1624 – Filippo IV re di Spagna; Antonio Álvarez de Toledo viceré di Napoli; Pedro Aloysio de Torres governatore di Brindisi – nasceva in Brindisi Giò Antonio Simonetta Ponce de León, Marchese di San Crispieri detto di Santa Cristina, figlio di Mario – Barone di Carosino, San Crispieri e altre terre salentine – e di Giulia Ponce de León, nobildonna

spagnola. Giò Antonio intraprese da giovane la carriera militare e a trent'anni, nel 1654, ricevette il suo battesimo di guerra.

Come ‘Capitán del Tercio de Infanteria Napolitana’, Simonetta giunse via mare a Barcellona in Catalogna, dove dal giugno 1640 era in corso una sollevazione indipendentista sostenuta dai Francesi e dove, nonostante già dal 1652 Barcellona fosse tornata sotto il controllo della corona spagnola, nel contesto della lunga guerra franco-spagnola (1635-1659) restavano ancora molti territori catalani in aperta ribellione.

Il Capitano Simonetta, per le sue capacità militari e la sua grande risolutezza, si distinse fin dalle prime azioni di guerra e poi, ancora e ripetutamente, campeggiò nei numerosi episodi bellici in cui partecipò, fino





Sopra un capitano al fronte del suo Tercio spagnolo-Seicento XVII, a destra Filippo IV di Spagna - Olio di Velasquez 1635-Museo del Prado. Sotto la firma di Giovanni Antonio Simonetta in uno dei due documenti



all'azione di Campo Rotondo del 1658 quando, già promosso a 'Capitán de Cavallos Corazas del Trozo de Rosellón', intervenne con una singolare mossa strategica rompendo le forze nemiche già vicine alla vittoria:

«Attendatosi l'esercito spagnolo e appena formatasi la linea d'assedio alla Piazza presa dai ribelli, i Francesi giunsero numerosi in soccorso degli assediati ponendo in rotta e superando le schiere dei fanti spagnuoli e, ormai senza ostacoli avanzandosi a tutta fretta, portavano alla Piazza col soccorso la libertà. Ma Simonetta, trovandosi di vanguardia, dato di sproni al cavallo, seguito dalla sua Compagnia e da tutto il Trozo, si scagliò sopra i Francesi, che sostenuti da altre truppe e già quasi sicure della vittoria, resistero al principio senza ritrarre il piè dal terreno acquistato, ma dopo l'impeto della Cavalleria avanti alla quale combatteva intrepido il Simonetta, cederono ritirandosi più frettolosi di quello eransi avanzati, con che, la Fanteria spagnuola rimessasi e secondando il valore del battaglione del Trozo a cavallo impegnato nell'atroce conflitto, dierono sul tergo dei fuggitivi, e la Piazza non soccorsa si rese» [Fra' Raffaele Maria Filamondo - 1694].

Il Marchese di Mortara, al comando dell'esercito spagnolo in quel fronte della guerra, impressionato dal coraggio mostrato da Simonetta in quel frangente bellico, lo riportò al re Filippo IV e questi, con regio dispaccio, decretò: "Habiéndome avisado el Marqués de Mortara que en la ocasión que mis armas ocuparon la plaza de Camp-rodón, el Capitán de Caballos, Barón de Santa Cristina, fue uno de los que rompieron la infantería del enemigo procediendo en esta ocasión con todo valor, he resuelto hacerle merced de seis escudos de Ventaja particulares sobre cualquier sueldo".

In seguito, conclusa nel 1659 la guerra franco-spagnola con il Trattato dei Pirenei, avendo nel 1661 la corte in Madrid deciso di riprendere con vigore l'intepidito conflitto con i Portoghesi che nel 1640 avevano proclamato la secessione del loro regno da Madrid, sul fronte nord del confine portoghese fu nominato Capitano Generale dell'esercito spagnolo di Estremadura Francesco Tuttavilla, Duca di San Germano, il quale volle avere Giò Antonio Simonetta come Capitano della Compagnia di Cavalli Archibugieri destinata alla sua Guardia.

È qui Simonetta, nuovamente, si distinse sui vari fronti di guerra, rimanendo nel 1663 ferito gravemente alla caviglia sinistra nella battaglia di Estremoz nel corso di una rischiosa azione ordinata dal Capitano della Cavalleria Castigliana, Don Diego Pedro Correa Pantoja, il quale in quell'occasione constatò di persona il grande valore di Giò Antonio e volle testimoniarlo al re Felipe

IV con un esteso rapporto in cui descrisse in dettaglio la lunga e meritoria traiettoria militare di quel valoroso capitano napoletano. Ed in seguito, nel 1664, il re Felipe IV, in una cedola reale colma di lodi, promosse Giò Antonio Simonetta a "Maestre de Campo del Tercio Viejo de Napolitani de la Real Armada" e gli confermò il titolo di Marchese sulle terre salentine di San Crispieri, conosciuto in Spagna -probabilmente solo per traduzione fonetica- con il titolo di 'Marqués de Santa Cristina'.

Quindi, con quel prestigioso grado, per Simonetta venne la volta dell'Andalusia, dove servì presso Ayamonte sul fiume Guadiana vicino al confine sud portoghese al comando del Duca di Medina Coeli, Generale dell'Armata dell'Oceano e, distinguendosi da subito, sconfisse ferì e quindi catturò - il 21 di aprile 1666 - il governatore portoghese Salamon, che aveva impunemente assalito e saccheggiato la villa spagnola di San Benito - il borgo di San Benedetto nel municipio El Cerro de Andévalo nella provincia andalusa di Huelva.

Firmata la pace con il Portogallo, il 13 febbraio 1668, gli eserciti si ritirarono dalle frontiere e qualche anno dopo, Don Juan Antonio Simonetta poté finalmente usufruire di una licenza premio di ben quattro mesi da spendere in Napoli, godendosi i suoi tanti titoli riconoscimenti e privilegi ricevuti per i suoi preziosi servizi militari resi alla corona di Spagna, ai quali in quell'occasione si sommò quello - molto prestigioso - di Consigliere del Collaterale di Napoli.

Quella breve licenza in terra patria, dopo quasi un ventennio dal distacco, era però destinata a trasformarsi in un rientro quasi permanente. Infatti, quando nel 1674 scoppiò la rivolta di Messina, il viceré di Napoli chiamò Simonetta ad integrare la Giunta di Guerra e, con il grado di Generale di Artiglieria ad honorem conferitogli dal re, il Marchese di Santa Cristina operò - tra Napoli e Reggio (Rijoles in spagnolo antico) fino alla resa di Messina nel 1678 - come 'Governador militar de Rijoles y fronteras de Calabria'.

Quindi, Simonetta, già maritatosi e stabilitosi in Napoli, rimase al servizio della corona per il resto degli anni a venire, assolvendo alle varie importanti missioni che i viceré di Napoli continuarono ad assegnargli in virtù della sua grande e virtuosa esperienza.

E così, Don Juan Antonio Simonetta Ponce de León, Marqués de Santa Cristina, visse soggiornando tra Napoli e Madrid fino agli inizi dell'anno 1685 quando, già sessantenne e stando in casa a Napoli, fu colto da una violenta apoplezia che in pochi giorni lo condusse - il 6 febbraio - alla morte, spirando vicino ai suoi tre ancor giovani figliuoli: Mario, Annibale e Giovan Tommaso Simonetta.

